

TEATRO ROMANZI

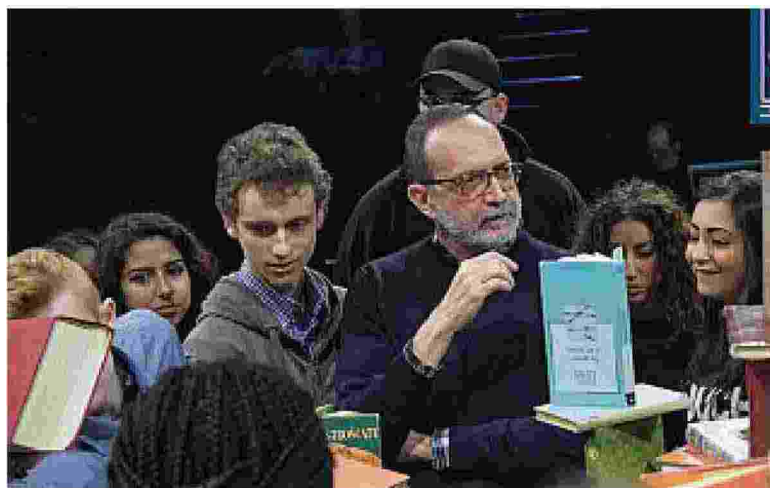
Uno degli ultimi spettacoli della stagione teatrale dello Stabile di Torino è «Cuore/Tenebra» tratto dal romanzo *Cuore* di De Amicis e da *Cuore di tenebra* di Conrad. La prima assoluta questa sera al Carignano (repliche fino al 10 giugno); in scena ci sono Jurij Ferrini, Elena Aimone, Paolo Bonato e altri undici giovani interpreti, ma interverranno anche docenti e allievi di licei e istituti superiori. La regia è di **Gabriele Vacis**. «Cuore/Tenebra» è stato prodotto nell'ambito di uno dei progetti dell'Istituto di Pratiche Teatrali per la cura della persona, organismo che proclama l'importanza del teatro come strumento di integrazione, utile in un periodo come questo di grandi flussi migratori.

Vacis che cosa ha significato accostare De Amicis e Conrad, che scrissero i due romanzi a fine 800, a distanza di una decina di anni?

«Cuore è un viaggio fino agli estremi confini del bene, *Cuore di tenebra* è un viaggio fino agli estremi confini del male. Sono complementari. Da una parte c'è la volontà di creare attraverso la letteratura, o consolidare, uno spirito nazionale, dall'altra una presa di coscienza critica nei confronti del colonialismo. De Amicis e l'editore Treves ebbero l'idea di pensare che la

«De Amicis va verso il bene Conrad si dirige al male»

Vacis racconta il suo «Cuore/Tenebra» in scena al Carignano



Insegnante Gabriele Vacis durante un momento delle prove dello spettacolo che si ispira al libro di De Amicis e al romanzo di Conrad

scuola genera identità. I ragazzi di *Cuore* hanno 12 anni quando sono tra i banchi, ne avranno 26 durante la colonizzazione italiana del corno d'Africa.»

De Amicis in Cuore dà voce a giovani provenienti da tante regioni italiane, oggi lo si potrebbe fare (e voi lo fate attraverso il teatro) con giovani provenienti da ovunque.

«Non a caso un protagonis-

ta di *Cuore/Tenebra* è un giovane camerunese rifugiato in Italia. Fare gli italiani significava mettere insieme la piccola vedetta lombarda, lo scrivano fiorentino, il ragazzo calabrese. Oggi chi sono i nuovi italiani? Cosa significa integrarli? Sono domande cui abbiamo tentato di rispondere nel corso di cinque mesi di lavoro nelle scuole. In scena al Carignano ogni sera c'è una

classe. Come il D'Azeglio, il Boselli, l'8 marzo di Settimo Torinese.»

Altri progetti dell'Istituto di Pratiche Teatrali che è stato creato anche da Roberto Tarasco e da Barbara Bonriposi?

«Lo spettacolo è solo uno step dei percorsi complessivi dell'Istituto. In scena c'è un ragazzo utente dei servizi di igiene mentale. Con altri ragazzi delle scuole abbiamo lavorato e stiamo lavorando su elementi semplici del teatro, come la consapevolezza di sé, di sé e degli altri, la posizione rispetto al tempo e allo spazio.»

Per lei è un ritorno all'antico. Di quando coniugava al Laboratorio Teatro Settimo impegno civile e animazione teatrale.

«Cominciammo il viaggio del Laboratorio con un lavoro sul territorio, nelle scuole appunto. Davvero, è un ritorno alle origini, alle ragioni che mi hanno spinto quarant'anni fa a fare teatro. E non avevo i capelli bianchi.»

Sergio Ariotti

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

